



Università
Ca' Foscari
Venezia



Percorso formativo “Università del volontariato”

Anno 2015/2016

Titolo: IL VOLONTARIATO. L'INCONTRO TRA DIVERSITÀ

Tesi di Tiziana Maria Mutti



UNIVERSITÀ
del **VOLONTARIATO**
a Treviso

E' un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



**IL VOLONTARIATO.
L'INCONTRO TRA DIVERSITA'**

INDICE

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1 - IL VOLONTARIATO: DI COSA STIAMO PARLANDO.....	6
CAPITOLO 2 - LA CUSTODIA DEL FRATELLO DURANTE LA GRANDE GUERRA	
CAPITOLO 3- IL VOLONTARIATO E LE TRASFORMAZIONI.....	11
CAPITOLO 4- LA MIA ESPERIENZA NELLA PROTEZIONE CIVILE.....	15
CAPITOLO 5 - IL VOLONTARIATO. COME COMUNICARLO AI GIOVANI.....	21
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	24

INTRODUZIONE

Il lavoro nasce da una riflessione personale dopo una lunga esperienza di volontariato.

Ho iniziato da ragazzina a svolgere attività di volontariato, all'interno di una formazione cristiana, che metteva al primo posto il prossimo. Era importante aiutare gli altri, anche con il rischio di dimenticarsi di se stessi.

Poi i ragazzi con difficoltà e, dopo una lunga pausa, con la Protezione Civile di Montebelluna. La frequentazione a questo corso di formazione è stata l'occasione per comprendere ciò che avevo fatto e a ridarmi le ragioni di quello che faccio oggi.

Mi ha aperto un mondo di una realtà complessa che negli ultimi cinquant'anni è cambiata chiedendo a chi compie quest'azione della formazione. Non basta fare, bisogna saper come fare ed essere inseriti dentro un progetto più grande. Inoltre è un luogo che vede la partecipazione di persone che vivono esperienze differenti e che provengono da culture diverse.

Il volontariato, in una realtà così globalizzata, potrebbe rompere pregiudizi ed essere l'anello per guardare l'altro per il desiderio che ci accomuna? Potrebbe essere l'occasione per essere l'incontro tra diversità?

E oggi che cosa dovrebbe spingere i ragazzi, che sono ripiegati su se stessi e sui loro telefonini, a fare volontariato?

In queste pagine dalla mia esperienza e da esempi cercherò di rispondere a queste domande.

Nello svolgere questo lavoro ho chiesto aiuto a mia sorella Caterina Mutti nella stesura del capitolo relativo alla parte storica e nella revisione dei capitoli successivi, occasione che ci ha permesso di confrontarci nelle nostre differenti esperienze.

Ringrazio mia sorella Caterina Mutti, i ragazzi, i coordinatori e gli educatori della Cooperativa della Vita e Lavoro Castelfranco Veneto per il loro sorriso, Daniele Medusa Volontario del Nucleo di Protezione Civile per aver condiviso momenti di volontariato difficili, Antonio Netto Coordinatore del Nucleo di Protezione Civile di Montebelluna, che trasmette a tutti noi volontari la sua passione per il volontariato.

CAPITOLO 1 - IL VOLONTARIATO: DI COSA STIAMO PARLANDO.

E' sufficiente digitare su un motore di ricerca la parola "volontariato" che compaiono numerosi lavori su quest'argomento con diversi tagli e interpretazioni.

Prima di entrare nell'argomento è necessaria una breve introduzione su cosa s'intende oggi per Volontariato. La definizione che compare sull'Enciclopedia Treccani è la seguente:

Prestazione volontaria e gratuita della propria opera a favore di categorie di persone che hanno gravi necessità e assoluto e urgente bisogno di aiuto e di assistenza, esplicitata per far fronte a emergenze occasionali oppure come servizio continuo.

Il prestare opere ai bisognosi è documentata fin dai tempi antichi. In tutte le civiltà G. Cracco nell'introduzione al libro "Custode di mio fratello", rileva come nel popolo ebraico e poi in quello cristiano, ma anche nell'antica Roma, emergesse l'esigenza di essere attenti ai fratelli indigenti.

L'ideale cristiano di un Dio che predilige il povero si diffonde in tutto l'Occidente, ma anche nell'esperienza islamica Allah chiede ai fedeli l'elemosina per i bisognosi.

Secoli dopo le teorie socialiste e comuniste rivendicano nella lotta di classe l'attenzione agli ultimi, agli oppressi dai padroni. Ma tutto questo, secondo Cracco, non è volontariato.

Cracco pone l'accento come alla fine del secondo conflitto mondiale dopo le esperienze dei totalitarismi e la crisi, si collochi questa esperienza .

E' interessante osservare che anche il termine è di nuovo conio. Nell'enciclopedia del Novecento della Treccani il termine è introdotto solo nel 1989:

Con il termine volontariato s'intende quell'insieme di attività, svolte per libera scelta e gratuitamente, finalizzate a obiettivi sociali e culturali in favore degli altri e/o della collettività. I tre elementi tradizionalmente considerati a fondamento del volontariato sono dunque: spontaneità della scelta, gratuità delle prestazioni, beneficio arrecato ad altri"

Questa definizione tradizionale è considerata insoddisfacente da alcuni studiosi contemporanei che hanno dedicato un'approfondita attenzione alla materia, come Stefano

Zamagni, il quale sottolinea la necessità di identificare la caratteristica che "differenzia l'azione autenticamente volontaria, tipica delle organizzazioni di volontariato, dalla beneficenza privata, tipica della filantropia. Infatti, la forza del dono gratuito non sta nella cosa donata o nel *quantum* donato (così è invece nella filantropia, tanto è vero che esistono le graduatorie o le classifiche di merito filantropiche), ma nella speciale qualità umana che il dono rappresenta per il fatto di costituire una relazione tra persone" (v. Zamagni, *Senza interesse...*, 2002, p. 30). La specificità del volontariato e di una organizzazione di volontariato starebbe, dunque nella costruzione di nessi e relazionalità fra persone:

"Laddove l'organizzazione filantropica fa per gli altri, l'organizzazione di volontariato fa con gli altri" (ibid.).

La definizione del termine è in continua evoluzione nel 2002 la Treccani riporta:

Il termine volontariato definisce contemporaneamente la cosiddetta azione volontaria, ossia quella derivante da motivi di ordine prosociale, e le forme più o meno organizzate secondo cui tale azione si esplica. Nel primo caso (azione volontaria) il riferimento è alle teorie motivazionali dell'agire sociale e collettivo, nel caso in cui questo produca il bene di altri senza previsione di ricompense esterne (Cattarinussi 1990). Nel secondo caso (v. come organizzazione) il riferimento è ai meccanismi e ai percorsi attraverso i quali queste forme organizzative hanno raggiunto rilevanza culturale, sociale, politica ed economica. Va detto che, pur esistendo numerosi e interessanti collegamenti tra questi percorsi interpretativi, la ricerca sull'azione volontaria risulta maggiormente influenzata da discipline quali l'antropologia, la psicologia sociale, la sociologia e la sociobiologia, mentre la letteratura relativa allo sviluppo e al ruolo politico e sociale del v. appare caratterizzata da forti connotazioni etico-politiche ed economico-sociali.

Le definizioni e gli studi sono infiniti. Ho voluto sottolineare questo aspetto perché anche tra chi opera non è sempre chiara la distinzione tra l'essere "custode di mio fratello" ed essere un volontario.

CAPITOLO 2. LA CUSTODIA DEL FRATELLO DURANTE LA GRANDE GUERRA

Tra gli infiniti esempi che caratterizzano la storia del nostro territorio, ho voluto riportare quello legato al periodo della Grande Guerra, di cui ricorrono in questi anni le celebrazioni. E' una chiara testimonianza di capacità di un popolo di farsi carico, spontaneamente, dei bisogni del prossimo. Fondamentale per questa ricostruzione sono le pagine di Lucio de Bortoli, "Società e guerra. Montebelluna 1915-1918", che offrono un quadro interessante di come ha vissuto Montebelluna il momento dopo la ritirata di Caporetto. La situazione in cui si trova, la costringe a farsi carico dei profughi e contemporaneamente dei soldati feriti al fronte. Un dato rende la città un caso pressoché unico (con Treviso) fra i centri del trevigiano: vale a dire quello di essere al contempo città al fronte dalla quale quindi ci si allontana (spontaneamente e poi obbligatoriamente), ma anche centro di raccolta degli sfollati dei Comuni limitrofi; «città militare» a tutti gli effetti ma anche avamposto della volontà politica di mantenere in vita, per quanto possibile, la vita civile e l'attività rurale allo scopo di evitare lo sgombero totale della destra Piave. E numerose iniziative evidenziano questa attenzione nei confronti dell'altro.

Nel maggio 1915 Montebelluna era una cittadina di 13 mila abitanti, corridoio naturale del transito per la Feltrina e dei canali artificiali derivati dal Piave. Capoluogo di un distretto tra i più forti del Trevigiano per la potenza degli impianti installati: filande, cotonifici, fabbriche di perfosfati, agricoltura avanzata.

Dopo Caporetto, fra il novembre del 1917 e il novembre del 1918, il territorio di Montebelluna fu bombardato dall'alto, durante la Grande Guerra, per 21 volte e colpito dalle artiglierie oltre Piave per ben 48 giorni. Subito si forma un comitato femminile, promosso da Eugenia Novella Polin, per aprire "un posto di ristoro per i feriti e i soldati" presso la stazione ferroviaria.

È la quotidianità, nel senso letterale del termine, della guerra vissuta a Montebelluna:

« Il quadro che emerge è quello «di una cittadina in buona parte sconvolta dall'arrivo del fronte e che dovette convivere per mesi con i bombardamenti da oltre Piave e quelli provenienti dal cielo». Ma, accanto alle distruzioni, rappresentate da 20 case completamente distrutte e 160 inabitabili e alle sofferenze materiali, vanno sottolineate quelle umane. «Montebelluna diventa centro di raccolta immediata e di

prima retrovia di più di 2000 persone e si trova al centro di molteplici dinamiche» (De Bortoli, op.cit)

Per un anno, dopo Caporetto, Montebelluna è stata costantemente occupata da più di 20 mila soldati. Ha vissuto da città di guerra, sottoposta a leggi militari, spogliata degli abitanti quasi tutti costretti ad allontanarsi. In pochi chilometri si sono ammassati amici e nemici a decine di migliaia, morti e distruzioni, fame e granate.

I cattolici aprono “Case del soldato” con giochi e corsi per insegnare a scrivere, le biblioteche ambulanti, proposte che incontrano una scarsa risposta da parte degli utenti.

Gli amministratori comunali e gran parte della borghesia locale si allontanano, commercianti e possidenti se ne vanno, restano quasi esclusivamente i contadini. Il clero supplisce ai bisogni della popolazione, è proprio il cappellano don Antonio Dal Colle a lasciare le cronache di quei giorni nelle pagine di un diario spesso polemico. Ad amministrare la città è un commissario prefettizio, il capitano e avvocato Vincenzo Merricone della Brigata Pistoia che rimette in moto gli uffici, eroga sussidi, provvede ai profughi, distribuisce con la mensa duemila pasti il giorno.

Col rafforzarsi della linea del Piave, Montebelluna diventa contemporaneamente “città al fronte” dalla quale allontanare i civili e “centro di raccolta” degli sfollati che arrivano da ogni parte.

Le ville Marchesi, Morassuti e Guillon Mangilli sono trasformate in ospedali; a villa Zuccareda c'è il comando della IV Armata.

Arrivano gli sfollati, Dalla città e dal distretto ne partono 26.675 (6.449 famiglie) che sono sparsi in varie parti d'Italia. Ne saranno ospitati 3143 in Sicilia, 1357 in Puglia, 1024 in Campania, perfino due in Sardegna. Quelli di Pederobba finiscono in Sicilia a Termini Imerese.

Il racconto evidenzia il desiderio dei cittadini di far fronte alla situazione di emergenza, seguendo modelli e consuetudini che rispondono alla tradizione e alla storia del popolo. Alla fine del 1915, cominciano a nascere nel Veneto i Comitati di Assistenza civile su base volontaria, che supplivano le carenze del Welfare del momento, impreparato a rispondere alle esigenze i profughi, rifugiati e sfollati.

Come emerge dal testo anche le donne prendono iniziativa, assistenzialismo, sia di matrice cattolica che laica. Diverse donne si impegnarono nell'organizzare centri di incontro per la promozione di iniziative a sostegno della guerra come le raccolte di denaro o materiale

destinati alle famiglie dei soldati impegnati al fronte oppure l'organizzazione di visite ai soldati.

Ad impegnarsi in questo tipo di assistenza furono specialmente donne di estrazione borghese ed aristocratica dotate di una buona disponibilità economica. Il loro ruolo si mantenne su binari molto più tradizionali e, per la mentalità del tempo, decorosi.

Parallelamente a questo tipo di assistenza "materna" si sviluppò anche quello in campo medico con la mobilitazione di donne e ragazze volontarie della Croce Rossa (e di altre associazioni di soccorso). Gli ospedali nelle retrovie e non solo si riempirono di infermiere impegnate nel prestare soccorso e sollievo ai soldati feriti e reduci dai terribili periodi passati in trincea. Secondo alcuni calcoli, nel 1917 le volontarie della Croce Rossa furono circa 10mila a cui vanno sommate altrettante facenti parte di altre associazioni. Sono i passi verso un cambiamento che porterà alle riflessioni sulle differenze tra l'assistenzialismo e il concetto di volontariato.

CAPITOLO 3 - IL VOLONTARIATO E LE TRASFORMAZIONI.

Lo sviluppo delle forme contemporanee del volontariato risalgono agli anni 1970, con l'esaurirsi del processo di espansione dell'intervento pubblico in campo sociale, in quasi tutti i paesi occidentali.

Come rileva Silvano, dopo il 1968 cambiò il tradizionale approccio verso la povertà, legato al paternalismo di certe concezioni religiose della vita per assumere una valenza politica definita di tutela e promozione dei diritti dei più deboli che si proponeva anche la risoluzione dei cause di questi disagi.

La crisi del *welfare State* e dei moderni sistemi di *previdenza sociale* ha indotto la formazione di organizzazioni, indipendenti dalle istituzioni religiose e politiche, con responsabilità e obblighi di tipo pubblico per sopperire a quei bisogni sociali cui il settore pubblico non è più in grado di rispondere. In questo contesto le istituzioni pubbliche tendono a 'appaltare' alle organizzazioni di volontariato, in cambio di un sostegno finanziario, compiti, soprattutto di tipo assistenzialistico, che non riescono a svolgere direttamente.

Se le associazioni di volontariato passano da un'attività assistenziale dettata prevalentemente da motivi morali a una produzione collettiva di servizi sociali, sono riassorbite nel settore degli organismi non profit (fondazioni, ONLUS, ONG, imprese sociali e così via). Ne è un esempio significativo la Croce Rossa internazionale.

In Italia, lo sviluppo del volontariato si è innestato sulle tre grandi tradizioni (cattolica, socialista, liberale) del tessuto culturale nazionale, proponendosi come una realtà innovativa, nonché un'esperienza di autorganizzazione dei servizi e di affermazione di un'etica della responsabilità verso l'altro. Il fenomeno è stato indicato anche come terzo settore, per sottolinearne la specificità rispetto al ruolo delle istituzioni pubbliche o dell'iniziativa privata a carattere commerciale.

In Italia i principi in tema di volontariato sono stati dettati dalla legge-quadro 266/1991, che riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne promuove lo sviluppo salvaguardandone l'autonomia e ne favorisce l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuate da Stato, regioni, province autonome ed enti locali.

Secondo tale legge, per attività di volontariato s'intende:

la prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fine di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà.

L'organizzazione di volontariato è

un organismo liberamente costituito al fine di svolgere tale attività che si avvalga in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti.

Negli accordi degli aderenti, nell'atto costitutivo o nello statuto, oltre a quanto stabilito dal codice civile per le diverse forme che l'organizzazione può assumere, devono essere espressamente previsti:

- l'assenza di un fine di lucro;
- la democraticità della struttura;
- l'elettività e la gratuità delle cariche associative;
- la gratuità delle prestazioni fornite dagli aderenti;
- i criteri di ammissione e di esclusione degli stessi;
- i loro obblighi e diritti;
- l'obbligo di formazione del bilancio.

Tra le disposizioni più recenti, possono ricordarsi: il d. legisl. 460/1997, che ha istituito le ONLUS; la l. 328/2000, legge-quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali; la l. 383/2000, che ha istituito le associazioni di promozione sociale. scienze sociali.

La Regione Veneto , con la legge regionale n. 40 del 30 agosto del 1993

riconosce e valorizza la funzione sociale dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo ne promuove l'autonomo sviluppo e ne favorisce l'originale apporto alle iniziative dirette al conseguimento di finalità particolarmente significative nel campo sociale, sanitario, ambientale, culturale e

della solidarietà civile per affermare il valore della vita, migliorarne la qualità e per contrastare l'emarginazione.

2. La Giunta regionale, attraverso gli strumenti di programmazione, fissa gli ulteriori obiettivi e le conseguenti attività da valorizzare anche con incentivi di ordine economico.

3. La presente legge stabilisce i principi e i criteri per la tenuta del registro regionale delle organizzazioni di volontariato e per la disciplina dei rapporti fra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni medesime.

In occasione dell'Anno Internazionale del Volontariato nel 2001, il volontariato italiano si è dato una carta dei Valori, frutto di una profonda riflessione e proposta dalla Fondazione Italiana per il Volontariato e il Gruppo Abele. Il documento è stato ufficialmente presentato a Roma, il 4 dicembre 2001, in occasione della conclusione dell'Anno Internazionale dei Volontari.

La Carta, attraverso un enunciato di 24 punti, descrive l'identità e le finalità comuni del volontariato italiano. È suddivisa in tre sezioni:

- principi fondanti,
- ruolo dei volontari
- ruolo delle organizzazioni di volontariato.

L'articolo 1 precisa chi è il volontario e qual è il suo ruolo:

Volontario è la persona che, adempiuti i doveri di ogni cittadino, mette a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per gli altri, per la comunità di appartenenza o per l'umanità intera. Egli opera in modo libero e gratuito promuovendo risposte creative ed efficaci ai bisogni dei destinatari della propria azione o contribuendo alla realizzazione dei beni comuni.

I volontari esplicano la loro azione in forma individuale, in aggregazioni informali, in organizzazioni strutturate; pur attingendo, quanto a motivazioni, a radici culturali e/o religiose diverse, essi hanno in comune la passione per la causa degli esseri umani e per la costruzione di un mondo migliore.

L'articolo 3 definisce il volontariato:

Il volontariato è azione gratuita. La gratuità è l'elemento distintivo dell'agire volontario e lo rende originale rispetto ad altre componenti del terzo settore e ad altre forme di impegno civile. Ciò comporta assenza di guadagno economico, libertà da ogni forma di potere e rinuncia ai vantaggi diretti e indiretti. In questo modo diviene testimonianza credibile di libertà rispetto alle logiche dell'individualismo, dell'utilitarismo economico e rifiuta i modelli di società centrati esclusivamente sull'"avere" e sul consumismo. I volontari traggono dalla propria esperienza di dono motivi di arricchimento sul piano interiore e sul piano delle abilità relazionali.

Il Consiglio dell'EU ha individuato, formalizzandolo, il 2011 come anno europeo del volontariato, riconoscendo così la sua dimensione altamente democratica, umana e sociale.

“Il volontariato è uno degli elementi centrali della cittadinanza attiva la quale rafforza la coesione sociale e sviluppa la democrazia”.

Si tratta di una tematica in continua evoluzione e alla ricerca di uno spazio che sia chiaramente autonomo dalla tradizionale “custodia del fratello”. Proprio questa sua originalità consente in una società globalizzata, di potersi incontrare su valori che sono riconosciuti universali a prescindere dalla persona, dalla sua età e dalle sue convinzioni etiche.

CAPITOLO 4 – LA MIA ESPERIENZA NEL VOLONTARIATO

1.1.Come nasce la Protezione Civile.



Nel 1981 il regolamento d'esecuzione della legge n. 996 del 1970 individua per la prima volta gli organi ordinari (Ministro dell'Interno, Prefetto, Commissario di Governo nella Regione, Sindaco) e straordinari di protezione civile (Commissario straordinario), e ne disciplina le rispettive competenze. La protezione civile è definita compito primario dello Stato. Si comincia a parlare di prevenzione degli eventi calamitosi, attraverso l'individuazione e lo studio delle loro cause. Sono gli organi statali - Prefetto e Commissario di governo – a svolgere il ruolo più importante nella gestione dell'emergenza.

Nel 1982 è formalizzata la figura del Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile (legge n.938 del 1982), una sorta di “commissario permanente” pronto a intervenire in caso di emergenza. Si evita così di individuare ogni volta un commissario e creare ex novo la macchina organizzativa. Il Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile si avvale del Dipartimento della Protezione Civile, istituito sempre nel 1982 nell'ambito della Presidenza del Consiglio (Ordine di Servizio del 29 aprile). Invece di istituire un apposito ministero, si sceglie di creare un organismo sovra ministeriale, capace di coordinare tutte le forze di cui il Paese può disporre.

Il Dipartimento della Protezione Civile

- raccoglie informazioni e dati in materia di previsione e prevenzione delle emergenze,
- predispone l'attuazione dei piani nazionali e territoriali di protezione civile,
- organizza il coordinamento e la direzione dei servizi di soccorso,
- promuove le iniziative di volontariato,
- coordina la pianificazione d'emergenza, ai fini della difesa civile.

La protezione civile si muove ormai lungo quattro direttrici principali: previsione, prevenzione, soccorso, ripristino della normalità.

La svolta definitiva arriva con la legge n. 225 del 1992 e la nascita del Servizio Nazionale della Protezione Civile, con il compito di “tutelare l'integrità della vita, i beni, gli

insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e altri eventi calamitosi". La struttura di protezione civile è riorganizzata profondamente come un sistema coordinato di competenze al quale concorrono le amministrazioni dello Stato, le Regioni, le Province, i Comuni e gli altri enti locali, gli enti pubblici, la comunità scientifica, il volontariato, gli ordini e i collegi professionali e ogni altra istituzione anche privata.

Tutto il sistema di protezione civile si basa sul principio di sussidiarietà. La prima risposta all'emergenza, qualunque sia la natura e l'estensione dell'evento, deve essere garantita a livello locale, dalla struttura comunale, l'istituzione più vicina al cittadino.

Il primo responsabile della protezione civile è quindi il Sindaco: in caso di emergenza assume la direzione e il coordinamento dei soccorsi e assiste la popolazione, organizzando le risorse comunali secondo piani di emergenza prestabiliti per fronteggiare i rischi specifici del territorio.

Quando un evento non può essere fronteggiato con i mezzi a disposizione del comune, si mobilitano i livelli superiori attraverso un'azione integrata: la Provincia, la Prefettura, la Regione, lo Stato.

Questo complesso sistema di competenze trova il suo punto di collegamento nelle funzioni d'impulso e coordinamento affidate al Presidente del Consiglio dei Ministri, che si avvale del Dipartimento della Protezione Civile.

La legge 225/92 definisce le attività di protezione civile: oltre al soccorso e alle attività volte al superamento dell'emergenza, anche la previsione e la prevenzione. Il sistema non si limita quindi al soccorso e all'assistenza alla popolazione, ma si occupa anche di definire le cause delle calamità naturali, individuare i rischi presenti sul territorio e di mettere in campo tutte le azioni necessarie a evitare o ridurre al minimo la possibilità che le calamità naturali provochino danni.

Gli eventi calamitosi sono classificati, per estensione e gravità, in tre diversi tipi. Per ogni evento s'individuano i competenti livelli di protezione civile che devono attivarsi per primi: a (livello comunale), b (provinciale e regionale) e c (Stato). In caso di evento di "tipo c", che devono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari, la competenza del coordinamento dei soccorsi è affidata al Presidente del Consiglio dei Ministri, che può nominare Commissari delegati.

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente del Consiglio, delibera lo stato di emergenza, determinandone durata ed estensione territoriale. Il Presidente del Consiglio può

emanare ordinanze di emergenza e ordinanza finalizzate a evitare situazioni di pericolo o danni a persone o cose.

Presso il Dipartimento della Protezione Civile vengono istituiti la Commissione Nazionale per la Previsione e la Prevenzione dei Grandi Rischi, che svolge attività di consulenza tecnico-scientifica in materia di previsione e prevenzione, e il Comitato Operativo della Protezione Civile. sono definite le Componenti e le Strutture Operative del Servizio Nazionale della Protezione Civile.

Il Servizio Nazionale riconosce le iniziative di volontariato civile e ne assicura il coordinamento. La Legge 225 inserisce il volontariato tra le componenti e le strutture operative del Servizio Nazionale e stabilisce che deve essere assicurata la più ampia partecipazione dei cittadini e delle organizzazioni di volontariato di protezione civile nelle attività di previsione, prevenzione e soccorso, in vista o in occasione di calamità naturali o catastrofi.

Storicamente la Legge 225 rappresenta un momento di passaggio tra la fase accentrata e decentrata: le competenze operative rimangono in capo all'amministrazione centrale e periferica dello Stato, ma per la prima volta aumenta notevolmente il peso delle Regioni, delle Province e dei Comuni, soprattutto per quanto riguarda la previsione e la prevenzione.

1.2. La Protezione Civile di Montebelluna



Ho iniziato nel 2011 a svolgere il servizio di volontariato al Nucleo Comunale Pronto Intervento della Protezione civile di Montebelluna. La scelta nasceva dal desiderio di lavorare in un settore nuovo rispetto le precedenti esperienze. Questo impegno mi ha offerto la possibilità di conoscere il territorio e le problematiche presenti è stato anche l'opportunità per formarmi come operatore attraverso numeroso corso di aggiornamento.

Si tratta di un servizio che ci vede operare in numerosi ambiti, come documenta il rapporto annuale del 2015. Le ore di servizio gratuito sono state oltre 10mila. Il nucleo vede impegnate 50 persone, cui si aggiungono circa cento volontari che contribuiscono alla gestione della sicurezza e delle situazioni di emergenza del territorio. Oltre a questo tutti i fine

settimana sono stati garantiti i servizi di supporto alle varie manifestazioni e alle istituzioni con una media di quindici volontari per turno. “Complessivamente gli interventi sono stati 238 tra quelli alluvionali, di supporto alla Polizia locale, al Suem, alle Istituzioni, per la cattura di animali e nelle manifestazioni popolari.

Questi nel dettaglio gli interventi:

- 10 corsi di formazione, giornate studio per il volontariato
- 6 giornate studio rivolte ai giovani e alle famiglie.
- 3 esercitazioni
- 12 corsi ed evacuazioni negli edifici comunali
- 3 collaborazioni con carabinieri secondo il protocollo per il ritrovamento e brillamento degli ordini bellici
- 2 interventi urgenti per neve
- 7 ricerche di persone scomparse, disperse
- 13 TSO notturni eseguiti
- 10 persone indigenti assistite
- 20 recuperi salme e trasporto
- 36 serate di distribuzione viveri di prima necessità per famiglie bisognose

Tra le numerose esperienze vissute vorrei ricordare gli interventi presso le scuole del territorio per insegnare ai ragazzi come comportarsi in caso di terremoto.

Una delle situazioni che vorrei raccontare è quella che ho vissuto durante l'intervento che abbiamo fatto nel 2012, dopo il terremoto in Emilia Romagna. Il servizio nella Protezione Civile porta il volontario a esporsi all'emergenza in modo diretto

Siamo partiti dopo sette giorni del sisma, eravamo a 10 km dall'epicentro. Arrivare e trovare la popolazione che nel giro di 1 minuto ha perso tutto, mi ha portato a riflettere come per noi entrare in casa e ritrovare tutti i nostri oggetti e mobili ogni giorno sia scontato. Non pensiamo mai che in giro di un minuto ti potresti ritrovare a vivere in una tenda.

La popolazione dopo aver subito un forte terremoto perde tutte le certezze.

Nel girare per il paese distrutto s' incontravano persone che quando ti avvicinavi per portargli il cibo ti aspettavano per poter raccontarti il dolore che stavano vivendo. Gli interventi cui si è chiamati comportano la capacità di ascoltare e assorbire le paure, oltre a offrire un supporto

strumentale fatto di cibo, coperte e altri oggetti necessari alla sopravvivenza, e la loro compagnia.

E' stata un'esperienza forte che mi ha riportato a dare un significato alla realtà quotidiana. Di fronte al bisogno, non ti fermi a guardare il colore della pelle o la nazionalità perché sei di fronte al bisogno primario dell'altro. Per questo credo che si tratti di un'attività che possa rompere gli schemi e, come dice Zamagni, *insieme con l'altro uno possa aiutare chiunque*. Inoltre mi sono resa conto che prima però di assicurare le vittime, il volontario deve assicurarsi se stesso, deve essere in grado di controllare la sua paura, di trasformarla in una bussola per individuare i pericoli ed evitare così che la paura degeneri in ansia o panico, deve riuscire a vincere la sua rabbia, il suo sentirsi inutile o in colpa.

Il volontario, come ogni altro operatore di Protezione Civile, si muove in una situazione in cui è avvenuto un cambiamento sconvolgente ed è difficile fare previsioni: tollerare la tensione del presente e l'incertezza del futuro è una competenza psicologica complessa, che sta alla base della possibilità stessa di mettere in pratica abilità tecnica. Tollerare l'incertezza significa filtrare le emozioni, attraverso la riflessione. Significa riuscire a non farsene travolgere e a frapporre tra emozioni e comportamento il pensiero.

Fermare l'azione e far passare le emozioni attraverso il pensiero non sono cose semplici, ma è questo agire razionale che permette al volontario di proteggere se stesso e le persone che si propone di aiutare. Nel comunicare informazioni su quanto accaduto e nel fornire supporti strumentali, i volontari di Protezione Civile cercano allora, con i piedi ben piantati per terra e lontani da un falso eroismo.

4.3 La Cooperativa Vita e lavoro



Il corso universitario sul Volontariato prevedeva la frequenza a uno stage. La scelta è stata di svolgerlo presso la cooperativa Vita e lavoro, dove lavorano i ragazzi e adulti diversamente abili.

Vita e Lavoro nasce nel dicembre del 1981 grazie alla passione e alla volontà di un gruppo di famiglie con figli disabili e alla disponibilità di amministratori locali e dell'U.S.L. n. 13 (ora

U.L.S.S. n. 8). L'obiettivo era di creare una realtà che gestisse servizi per persone diversamente abili.

Mi sono impegnata con loro nei laboratori del legno. Si tratta di svolgere semplici lavori manuali, ma confrontandomi con loro, a volte mi sento inadeguata. Arrivo in Cooperativa assorbita dalla preoccupazione di sistemare le giornate e mi scontro con la semplicità, l'allegria, e il loro semplice tentativo di fare qualcosa, ai nostri occhi di poco conto, ma che per loro è estremamente importante. Mi sembra che da quando sono con loro la mia vita abbia preso un colore nuovo.

Se penso ai miei nipoti e ai loro amici mi rendo conto come un servizio come questo potrebbe aiutarli a crescere come persone a scoprire il valore della loro persona e della fortuna che hanno di essere sani. Anche questa è una situazione scontata.

La domanda che mi pongo allora che cosa potrebbe favorire i giovani a svolgere attività di volontariato? Perché i ragazzi rimangono indifferenti davanti a un mondo che potrebbe cambiarti la vita.

Vedere il mondo con occhi diversi? Ci sarà un modo per poterli coinvolgere? Renderli meno passivi e meno indifferenti. Io ne ho la certezza che le esperienze che sto vivendo hanno dato un colore nuovo alle mie giornate.

CAPITOLO 5 - IL VOLONTARIATO. COME COMUNICARLO AI GIOVANI.

La ricerca condotta dalla Regione Lombardia evidenzia distinzione generazionale tra Giovani/Vecchi.

I giovani faticano a farsi coinvolgere in attività che reputano adeguate ai loro genitori e preferiscono partecipare ad altre iniziative.

Contemporaneamente spesso i Volontari giudicano i giovani poco responsabili, con un atteggiamento “mordi e fuggi”. E’ difficile comunicare con loro perché utilizzano modalità nuove di cui loro sono espertissimi, mentre gli adulti un po’ meno. Le nuove generazioni sono più individualisti e autoreferenziali rispetto alle generazioni precedenti. Si tratta di cercare forme e modalità nuove.

L’Italia è al 14° posto nella classifica europea del volontariato (per numero di persone che vi si dedicano) e, sebbene l’età media sia piuttosto alta nel nostro paese, è in crescita la percentuale di giovani

Lo confermano i dati, a dispetto di una recente indagine Istat che etichetta come “giovani inattivi” i quasi due milioni di ragazzi (21%) che non studiano, non lavorano né sono impegnati in altre occupazioni.

I dati però non sono proprio concordanti. Secondo l’Istat (ultima rilevazione nel 2006) sono oltre il 9% i ragazzi tra i 14 e i 17 anni che fanno volontariato e oltre il 12% quelli di età compresa tra i 18 e i 19 anni.

Secondo il CsvNet , Coordinamento nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, nel 2010 i volontari italiani tra i 14 e i 17 anni sarebbero stati il 7,3% (più un 1% rispetto ai dati del 1999) e quelli tra i 17 e i 18 anni sarebbero stati l’11,8% (più 3,4% nell’ultimo decennio). Sempre tra il 1999 e il 2010 la percentuale di giovani impegnati nel volontariato con un’età compresa tra i 20 e i 24 anni è passata da 8,8% a 11,2%.

L’Ipsos ha analizzato invece le fasce 18 – 30, 30 – 45, 45 – 65 evidenziando come al crescere dell’età aumenta anche la percentuale di quanti si dedicano al volontariato, vuoi per impegnare il maggior tempo libero, vuoi per la più forte consapevolezza dei bisogni insoddisfatti della società

Per il Centro Nazionale per il Volontariato, i volontari in Italia sono più di ottocentomila e il 22,1% di loro ha meno di 30 anni.

Il dato è estremamente positivo e incoraggiante, in una società caratterizzata da profondo individualismo (il sesto rapporto Iard riferisce che per i giovani in generale le priorità sono legate alla propria sfera privata e non al bene comune).

Risultati che denotano una certa sensibilità per l'agire senza un tornaconto personale (il 78% fa volontariato nel vero senso del termine, senza un guadagno e senza ricoprire ruoli di vertice o organizzativi), se non quello della gratificazione profonda e della appagante consapevolezza di fare qualcosa per la collettività o per chi è difficoltà

Tra le motivazioni principali che spingono i ragazzi a partecipare alle iniziative di volontariato si segnala in primis il:

- bisogno di sentirsi parte di un gruppo (21%),
- di condividere cioè un'esperienza importante,
- Lo spirito di solidarietà verso gli altri
- gratificazione di sentirsi utili (16%),
- sentirsi impegnati in progetti nobili e di autorealizzazione (13%)
- voglia di impiegare il proprio tempo in attività alternative e costruttive (13%).

Quello che ne deriva è sempre e comunque la percezione di dare valore aggiunto alla propria crescita e alla propria vita, di arricchirle acquisendo anche nuove competenze, capacità relazionali, conoscenze tematiche, magari spendibili sul mercato del lavoro. Insomma fare del bene, facendosi del bene.

A Montebelluna le associazioni di volontariato si sono riunite in *Cittadini volontari - Coordinamento del Volontariato di Montebelluna*, una associazione di secondo livello, cioè una associazione i cui soci sono altre associazioni. Questo coordinamento non ha scopo di lucro e persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale, sostenendo Organizzazioni di Volontariato nel territorio del montebellunese, e si prefigge di collaborare con esse in tutti i modi garantendone la più completa autonomia.

La ricerca in rete evidenzia come nel territorio siano presenti associazioni di matrice islamica, o legate al paese d'origine di un popolo che migrando si attiva per sostenere i nuovi arrivati. Questi comunque faticano a diventare luoghi d'incontro tra culture ed esperienze differenti. Di fronte a questi dati la domanda che emerge è quella di capire in quale luogo questi ragazzi possono essere educati a scoprire il valore di questo servizio.

Sembra che un luogo privilegiato sia la scuola che ha in questo un merito indiscutibile per l'opera di sensibilizzazione che svolge in vari modi nei confronti dei giovani. Luogo privilegiato per la formazione della cittadinanza attiva, democratica, partecipativa, la scuola ogni anno favorisce l'incontro delle tante associazioni di volontariato e dei ragazzi. Grazie all'impegno dei centri servizi per il volontariato e di oltre 4.600 insegnanti, operanti su tutto il territorio nazionale, nel 2009 sono stati coinvolti 163 mila studenti in esperienze di volontariato negli ambiti sociale, religioso, politico, della difesa dei diritti e soccorso umanitario, della tutela ambientale o delle attività culturali in senso lato.

Inoltre è anche un luogo dove le differenze culturali sono presenti e la possibilità di lavorare insieme è la possibilità di ridurle in vista di obiettivi comuni.

Per incoraggiare i giovani a lavorare come volontari nelle comunità all'estero e fare quindi anche esperienze formative, già dal 1996 l'UE aveva istituito il Servizio volontario europeo.

A distanza di 15 anni, sulla scia di quell'esperienza positiva e in concomitanza con il decimo anniversario dell'anno internazionale dei volontari (IVY) istituito dall'ONU, l'UE ha rafforzato il messaggio con questa importante iniziativa che ha, tra i suoi obiettivi, quello di migliorare le condizioni del volontariato con una formazione ad hoc, incentivare ulteriormente i ragazzi a dedicarsi al volontariato, condividere le buone pratiche esistenti nelle varie esperienze dell'Unione, favorire il riconoscimento del lavoro dei volontari, sensibilizzare i cittadini sull'importanza e il valore del volontariato.

Non sempre però la scuola è pronta ad accettare questa sfida. Ancorata allo svolgimento del programma da svolgere e da terminare, vede queste attività di sensibilizzazione al volontariato slegate dalle materie e come momenti brevi e interessanti, ma di ostacolo al lavoro quotidiano. Il ragazzo non è accompagnato a vivere questo gesto con continuità e quindi rischia di dimenticarsene. Inoltre il volontariato richiede una formazione che non sempre i ragazzi sono disposti a seguire, e una fedeltà che risulta ancora più difficile.

Si tratta di una sfida.

In un momento di forte crisi, il volontariato si presenta come una risorsa preziosa perché favorisce la trasmissione di valori fondamentali, perché offre un aiuto concreto ai problemi, perché stimola la crescita di cittadini consapevoli.

BIBLIOGRAFIA

Custode di mio fratello a cura di G. Cracco, Marsilio Venezia,

Il Trevigiano tra le due guerre. A cura di A. Manesso, ISTRESCO, Treviso 2009.

Zamagni, *Senza interesse, non c'è gratuità*, in *Il futuro del volontariato*, in "Vita", 2002,

SITOGRAFIA

Associazioni del Volontariato, Montebelluna.

Carta dei Valori 2001

CHE "MITI"... QUESTI GIOVANI Vademecum per orientare al volontariato i giovani, Regione Lombardia

Donboscoland, Volontariato Giovanile: una risorsa per la società e per se stessi

Enciclopedia Treccani, Voce Volontariato

Enciclopedia del Novecento, Treccani, Volontariato

La Grande Guerra della popolazione: Montebelluna e territorio

Protezione Civile Nazionale

Protezione Civile di Montebelluna

Vita e Lavoro, Castelfranco Veneto

Voce.milano.it/riflessioni-sul-rapporto-tra-giovani-e-volontariato